

TESTO DELL'INTERROGAZIONE

L'obbligo di frequenza al corso di "acculturazione religiosa" rispetta la Costituzione?

Con l'inizio del corrente anno scolastico è stato introdotto in alcune "classi-cavia" della scuola media, a titolo sperimentale, un corso volto a favorire la conoscenza del fenomeno religioso. Tale corso, nelle intenzioni di coloro che l'hanno auspicato (prefigurandolo mediante iniziativa parlamentare) e di coloro che l'hanno progettato, dovrebbe agevolare la rimozione dell'ora di religione tradizionale.

La soluzione adottata dal Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport permette di contrabbandare un indottrinamento analogo a quello dell'istruzione fideista. Il tutto rigorosamente verniciato di interconfessionalità. Con la differenza che, mentre la vecchia materia era facoltativa, la nuova diventa obbligatoria: di fatto l'elusione del diritto garantito dalla Costituzione federale (in precedenza, dai combinati disposti degli articoli 27 e 49, implicitamente ripresi dall'attuale articolo 15). Date le motivazioni dell'operazione, considerati i suoi promotori e consulenti, nonché viste le qualifiche richieste agli insegnanti di questa specifica materia, risulta evidente che il programma d'insegnamento specifico, la cosiddetta acculturazione religiosa, consisterà nell'esegesi in un'ottica teista delle "rivelazioni" e in una apologia della religiosità all'insegna dell'ibrido connubio tra fede e ragione.

Nel corso di un incontro con una delegazione dell'Associazione dei Liberi Pensatori, il responsabile del Dipartimento ha asserito che gli allievi delle "classi-cavia" avrebbero avuto la possibilità di scegliere se frequentare il catechismo tradizionale oppure il corso di cultura religiosa, con l'obbligo comunque di assistere all'uno o, in alternativa, all'altro. Il latino - come si suol dire - è chiaro: le due materie sono "alternative" perché equipollenti. Ma se la "nuova" materia ha gli stessi obiettivi dottrinari dell'antica ora di religione, viene a mancare il rispetto dei dettami costituzionali nonché della giurisprudenza del Tribunale federale.

Sul Giornale del Popolo il 2 settembre è apparso un articolo di don Rolando Leo (direttore Ufficio Istruzione religiosa scolastica: si noti la definizione di "istruzione religiosa") dal quale si evince questa situazione nelle tre sedi scolastiche con facoltà di opzione:

Biasca: 153 iscritti all'ora di catechismo, 16 a storia delle religioni;

Minusio: 55 catechismo e 31 storia religioni;

Besso: 27 catechismo e 31 storia religioni.

Complessivamente 235 per catechismo e 78 per il "nuovo corso".

Si chiede in conseguenza:

1. non ritiene il Consiglio di Stato che di quei 313 allievi molti avrebbero preferito evitare sia l'ora di indottrinamento sia quella di pretesa cultura generale (che dovrebbe invece essere appannaggio di altre materie quali storia, filosofia, letteratura ed arte)?
2. Se la "nuova" materia ha gli stessi obiettivi dottrinari dell'antica ora di religione, come si pone nei confronti delle norme costituzionali nonché della giurisprudenza del Tribunale federale?
3. Ed in questo senso, non si ritiene il Consiglio di Stato necessario riconsiderare la questione in modo da poter garantire l'equità già stabilita negli scorsi decenni?

Greta Gysin
Carobbio - Cavalli - Maggi - Savoia